

Venezuela, “Io, ex vicesegretario dell’Onu vi spiego il grande imbroglio della crisi tra Usa, Wall Street e petrolio”

scritto da Redazione

Se c’è una lezione che si impara dirigendo una grande organizzazione internazionale come l’**Onu** è che, nelle cose del mondo, la **verità dei fatti** raramente coincide con la sua versione ufficiale. Le **idee dominanti** - come diceva il vecchio **Marx** - restano quelle della classe dominante. E il caso del **Venezuela** di questi giorni si configura appunto nei termini di una gigantesca truffa informativa volta a coprire la sopraffazione di un **popolo** e la spoliazione di una nazione.

Il principale mito da sfatare riguarda le cause di fondo del dramma venezuelano. I media occidentali non hanno avuto dubbi nell’additare gli **esecutivi** succedutisi al potere dopo l’elezione del “dittatore” **Chávez** alla presidenza nel 1998 come unici responsabili della crisi, nascondendone la matrice di gran lunga più importante: le barbare sanzioni americane contro il **Venezuela** decise da **Obama** nel 2015 e inasprite da **Trump** nel 2017 e nel 2018. ❌

Spese sociali mai così alte. La “dittatura” di **Chávez**, confermata da 4 elezioni presidenziali e 14 referendum e consultazioni nazionali successive, è stata condotta sotto il segno di uno strappo radicale con la storia passata del Venezuela: i proventi del petrolio sono stati in massima parte redistribuiti alla popolazione invece che intascati dall’**oligarchia locale** e imboscatai nelle banche degli Stati Uniti.

Nonostante **Chávez** abbia commesso vari errori di malgoverno e corruzione tipici del populismo di sinistra - errori confermati in seguito dal più debole **Maduro**- sotto la sua presidenza le spese sociali hanno raggiunto il 70% del bilancio dello Stato, il Pil pro capite è più che triplicato in poco più di 10 anni, la povertà è passata dal 40 al 7%, la mortalità infantile si è dimezzata, la malnutrizione è

diminuita dal 21 al 5%, l'analfabetismo è stato azzerato e il coefficiente Gini di disuguaglianza è sceso al livello più basso dell'**America Latina** (dati **Fmi**, **Undp** e **Banca Mondiale**).

✘ Ma la sfida più temeraria lanciata dal **Venezuela** "socialista" è stata quella contro l'egemonia del dollaro. L'economia ha iniziato a essere **de-dollarizzata** favorendo investimenti non statunitensi, tentando di non farsi pagare in dollari le esportazioni, e creando il Sucre, un sistema di scambi finanziari regionali basato su una cripto-moneta, il **Petro**, detenuta dalle banche centrali delle nazioni in affari col **Venezuela** come unità di conto e mezzo di pagamento. Il tempo della resa dei conti con il **Grande Fratello** è arrivato perciò molto presto. Molti hanno evocato lo spettro del **Cile** di **Allende** di 30 anni prima.

Ma il **Venezuela** di oggi è preda ancora più consistente del **Cile**. Dopo la **Russia**, è il **Paese** più ricco di risorse naturali del pianeta: primo produttore mondiale di petrolio e gas, secondo produttore di oro, e tra i maggiori di **ferro**, bauxite, **cobalto** e altri. Collocato a tre ore di volo da **Miami**, e con 32 milioni di abitanti. Poco indebitato, e capace di fondare una banca dello sviluppo, il **Banco do Sur**, in grado di sostituire **Banca Mondiale** e **Fondo monetario** come sorgente più equa di credito per il continente latinoamericano.

È per queste ragioni che la "cura cilena" è inizialmente fallita. Il tentato golpe **anti-chavista** del 2002 e le manifestazioni violente di un'opposizione divenuta eversiva e anti-nazionale, si sono scontrati con un esecutivo che vinceva comunque un'elezione dopo l'altra. Perché anche i poveri, dopotutto, votano. L'occasione per chiudere la partita si è presentata con la morte di **Chávez** nel 2013 e il crollo del prezzo del petrolio iniziato nel 2015.

La strategia delle sanzioni - La raffica di sanzioni emesse l'anno dopo con il pretesto che il Venezuela fosse una minaccia alla sicurezza nazionale degli **Usa** mette in ginocchio il **Paese**. Il **Venezuela** viene espulso dai mercati finanziari internazionali e messo nelle condizioni di non poter più usare i proventi del petrolio per pagare le **importazioni**. Quasi tutto ciò che entra in un'economia che produce poco al di fuori degli **idrocarburi** deve essere pagato in dollari contanti. E le sanzioni impediscono, appunto, l'uso del **dollaro**. I fondi del governo depositati negli Usa vengono **congelati** o **sequestrati**. I canali di **rifinanziamento** e di **rinegoziazione** del modesto debito estero del **Venezuela** vengono chiusi. Gli interessi sul debito schizzano in alto perché le

agenzie di rating al servizio di Washington portano il rischio paese a cifre inverosimili, più alte di quelle della Siria. Nel 2015 lo spread del **Venezuela** è di 2 mila punti, per raggiungere e superare i 6 mila nel 2017.

Gli economisti del centro studi **Celag** hanno quantificato in 68,6 miliardi di dollari, il 34% del **Pil** l'extra costo del debito venezuelano tra il 2014 e il 2017. Ma il più micidiale degli effetti del blocco finanziario del **Venezuela** è il rifiuto delle principali **banche internazionali**, sotto scacco americano, di trattare le transazioni connesse alle importazioni di beni vitali come il **cibo**, le medicine, i **prodotti igienici** e gli **strumenti** indispensabili per il funzionamento dell'apparato **produttivo** e dei **trasporti**. Gli **ospedali venezuelani** restano senza insulina e trattamenti antimalarici. I porti del paese vengono dichiarati porti di guerra, portando alle stelle le tariffe dell'import-export. Il valore delle importazioni crolla da 60 miliardi di dollari nel 2011-2013 a 12 miliardi nel 2017, portandosi dietro il tonfo del 50% del Pil.

Le banche di Wall Street - I beni che riescono comunque a essere importati vengono **accaparrati** e **rivenduti** di **contrabbando** dagli oligopoli dell'industria alimentare che dominano il settore privato dell'economia venezuelana. La stessa delinquenza di alto livello che tira le fila del sabotaggio del **Clap**, il piano di emergenza alimentare del governo che soccorre 6 milioni di famiglie. È stato calcolato che tra il 2013 e il 2017 l'aggressione finanziaria al **Venezuela** è costata tra il 110 e il 160% del suo **Pil**, cioè tra i 245 e i 350 miliardi di dollari. Senza le sanzioni, l'economia del **Venezuela**, invece di **dimezzarsi**, si sarebbe sviluppata agli stessi tassi dell'**Argentina**.

Durante il 2018 si sviluppa in **Venezuela** una crisi umanitaria interamente indotta. Che si accompagna a un'iperinflazione altrettanto fasulla, senza basi nei fondamentali dell'economia, determinata da un attacco del mercato nero del dollaro alla moneta nazionale riconducibile alle 6 maggiori banche d'affari di **Wall Street**.

È per questo che il rapporto dell'esperto **Onu** che ha visitato il **Venezuela** nel 2017, **Alfred De Zayas** (di cui non avete mai sentito parlare ma che contiene buona parte dei dati fin qui citati), propone il deferimento degli Stati Uniti alla Corte Penale Internazionale per i crimini contro l'umanità perpetrati in Venezueladopo il 2015.

Pino Arlacchi, vicesegretario Generale dell'Onu dal 1997 al 2002

(articolo tratto dal Fatto Quotidiano)